

Giovanni Di Luca

L'uomo viator sui sentieri dell'Assoluto

**La verità dell'universo
La sacralità della montagna
La natura itinerante dell'uomo**

MARCIANUM PRESS

© 2020, Marcianum Press, Venezia

Marcianum Press

Edizioni Studium S.r.l.

Dorsoduro 1 – 30123 Venezia

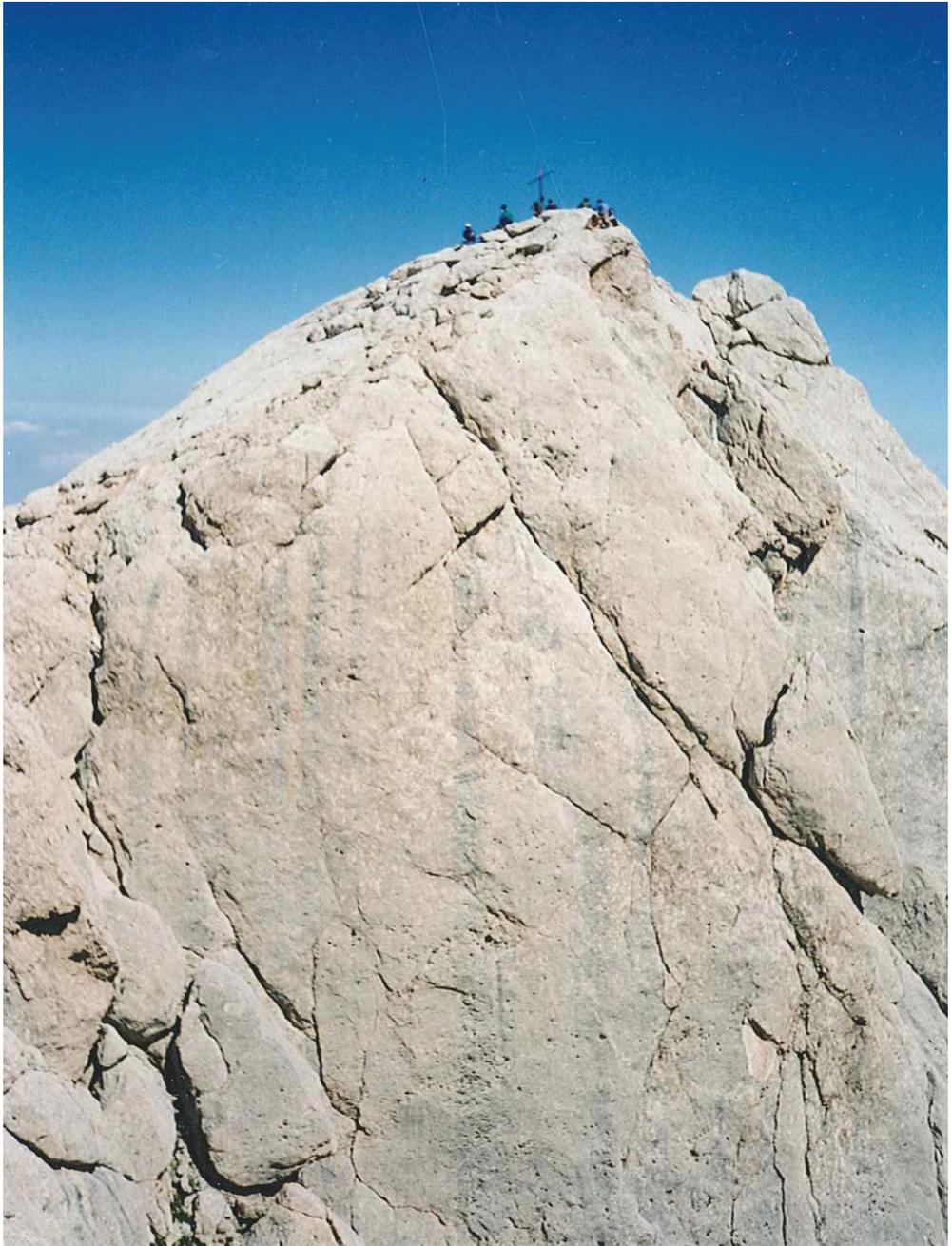
Tel. 041 27.43.914 – Fax 041 27.43.971

marcianumpress@edizionistudium.it

www.marcianumpress.it

Impaginazione e grafica: C.M. Graf - L'Aquila

ISBN 978-88-6512-756-8



Gran Sasso: Corno Piccolo

Agli amanti della montagna
Ai pellegrini dell'Assoluto



Dolomiti: Il Catinaccio (*Rosengarten*)

Ai miei figli
Francesco e Lucilla,
luci della mia vita,
e ai miei carissimi nipoti
Nicolò Davide, Sofia, Diego Léon,
con l'auspicio di camminare,
anche loro,
sui sentieri dell'Assoluto.



Cabbia di Montereale (Aq): sullo sfondo, i Monti della Laga

Premessa generale

Sono nato in un piccolo paese di montagna, in Abruzzo, presso le sorgenti dell'Aterno, dove ho camminato nella mia fanciullezza e nella mia adolescenza, con negli occhi la quotidiana visione dei Monti della Laga e, più in lontananza, del Gran Sasso ad oriente e del Monte Vettore a ponente.

Ciò, forse, ha segnato il mio animo, anche per le successive fasi della mia vita, e l'ha sospinto a guardare sempre in alto e in lontananza, verso regioni

sconosciute e misteriose.

Anche la formazione successiva, ricevuta nei vari anni di scuola e di studi universitari, hanno contribuito ad alimentare nel mio spirito prospettive ideali e valori morali, atti a costruire un edificio culturale e spirituale, culminante in piani alti e panoramici.

Le mie numerose ascensioni sui sentieri d'alta montagna, in Abruzzo e nel Trentino, sono state forse il segno, quasi il bisogno incessante e il tentativo d'attingere una meta, quella dello spirito, verso le regioni altissime della trascendenza divina, il cui accesso mi è risultato sempre arduo, mai pienamente attingibile, eppur sempre tentato.

Mi chiedo se l'uomo d'oggi, quale io sono, non porti ancora in sé il fanciullo e il giovane d'allora e non viva indissolubilmente con essi.

Qualcuno, tra i miei amici, dirà che, sotto le apparenze rigorose del filosofo, in realtà io sono un visionario, un sentimentale, un fanciullo appunto, e un giovane idealista, non ancora domati dalla dura e meschina realtà dell'esistenza umana. Costui ha certamente ragione: il suo acuto e realistico spirito critico è in grado di mettere a nudo le mie deficienze.

E, tuttavia, questo amico mi consenta di dire che preferisco ancora sognare, aspirare, sperare, amare, anziché ristagnare nelle "morte gore" dello scettico e dell'agnostico o precipitare nell'abisso senza fondo del nihilismo, dell'ateismo, della conseguente disperazione foriera di morte spirituale, prima che fisica.

Preferisco vivere, intensamente vivere, instancabilmente sperare, nonostante tutto amare la mia piccola-grande vita, il mondo che ci è dato vivere, l'Assoluto che vi alita dentro e sopra e sui sentieri del quale non rinuncio a camminare.

Se la nascita è un "venire alla luce", più c'invade la luce più si dilata la vita, anche e soprattutto quella spirituale, che si nutre della luce interiore della mente e del cuore: "luce intellettuale piena d'amore" (Dante Alighieri, *Paradiso*, XXX, 40).

Mi accorgo d'aver bevuto lungamente, sin da fanciullo, alle fonti della luce, alle sorgenti della vita. Per questo non riesco a tacere o a spegnere la mia sete di luce e di vita. *La sete e la sorgente*: vi è la sete, perché vi è la Sorgente. Questo mio camminare in alto, verso la Sorgente, è un destino che vi prego di non disdegnare.

E se tra i miei amici ce n'è qualcuno che sia sulla mia stessa lunghezza d'onda, costui mi dà forza e mi autorizza a sperare che egli possa apprezzare